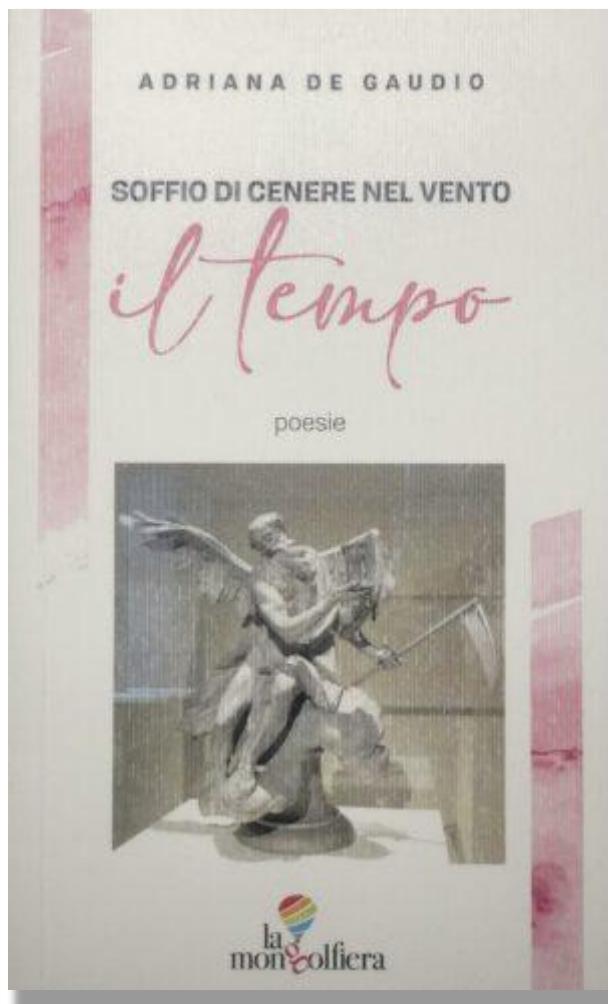




Soffio di cenere nel vento – Il Tempo – di Adriana De Gaudio

di Maria Teresa Armentano



I temi del testo poetico con la doppia valenza del titolo risaltano quali rilevanti esigenze della poetessa per indicare il cammino intrapreso lungo il corso di anni e diviso in momenti temporali, filo ininterrotto dipanato nei ricordi che ispirano l'autrice. Le memorie degli affetti familiari vissuti intensamente: madre e fratello scomparsi, di cui s'imbevono le immagini poetiche, guidano l'ispirazione di Adriana, rendendo più dolce e profondo il suono dei versi che le labbra del lettore ripetono in accordo col cuore. La poesia di Adriana è guida che crea un rapporto stretto con i sentimenti e gli affetti non più presenti fisicamente ma non perduti e illumina anche le oscurità che spesso ci travagliano, così la Morte diventa riscoperta di un altro modo di essere e di vivere l'eternità alla luce della Fede. La poesia di Adriana ha questo merito: di fermare il tempo e di renderlo infinito immerso nella luce soprannaturale dell'Oltre cui tendiamo. La poetessa affida alla Poesia il solo compito di tramite con l'Eterno. La sua fede le consente di tenere alta la fiaccola della Via, Verità e Vita che è in Cristo per i molti dispersi nelle tenebre del nonsenso, di



quel carpe diem che frastorna tanti col rumore frenetico di una realtà smarrita in una quotidianità senza un fine. In una sua toccante lirica Adriana rivolge il suo sguardo alla Croce e chiede a Cristo di schiodarsi da quel legno e penetrare nei nostri cuori. *“Uomo dei dolori,/ che conosci il patire/fino allo sfinimento,/asseconda il nostro/esasperato bisogno di pace/ in questa inattesa svolta epocale /di capovolgimento di sorte / e di ambiguità nell’agire. /Fa’ sentire la sete di Verità, essendo tu la Verità/”*... (Guardaci negli occhi). Ecco la Luce della fede che dissipa le tenebre della morte e che invoca la Pace tanta agognata in questi tempi bui. La seconda sezione del cammino temporale poetico è Il Sacrario della Memoria con le poesie dedicate ai familiari della poetessa. In particolare, si comprende, nella poesia dedicata al ritorno del padre, il perché sia immaginato come una speranza che rivive legata ai germogli che fioriscono e al cinguettio dei passeri *“...Ritorna per ricordarci/ il dono della vita/manifesto nel giardino/ d’inverno/con i primi germogli/e il cinguettio dei passeri/ dopo la tempesta”*/(Ritorna mio padre). Non è solo la visione evocata, le pause e gli spazi calibrati ciò che le parole suggeriscono ma le emozioni suscite dall’eco di suoni che si rincorrono, un fluire continuo dei versi che emergono dai nascondigli segreti del cuore. Il contatto con i morti presenti e vivi nel ricordo non s’interrompe mai, è questa sospensione tra la vita e la morte che sorprende e scioglie nel ritmo le domande sulla nostra esistenza, sul perché del dolore e della morte che ci sono compagne. C’è in questo testo la tenerezza di chi dalla meditazione sul senso della vita ha tratto una consolazione ispirata dalla Fede che illumina i grandi problemi che assillano l’uomo, e c’è la consapevolezza di chi ha raggiunto la possibilità di poter parlare perfino coi morti. Questo colloquio con coloro che presenti nei ricordi vivono un’altra vita alimenta la speranza che a questo Oltre si possa appartenere in modo totale e pieno. In molte poesie di Adriana c’è la certezza dell’artista che, come pittrice, traccia con pennellate ricche di colori velati di malinconia il mondo dei ricordi di cui si alimenta la sua esistenza quotidiana. Un’altalena tra il bianco abbagliante della luce ultraterrena e la quotidianità in cui il dolore si attenua perché in esso i ricordi dell’infanzia e del tempo trascorso assumono le sfumature delle stagioni come tempo della nostalgia. *“Arse dal sole/ agonizzanti le foglie/frusciano a terra/per un’ultima danza/a passo col vento/”*. (*Foglie d’autunno*) Prediletto nei versi della poetessa appare l’autunno che, con colori morbidi e spenti, ricorda la fugacità della nostra esistenza; ancora più intensa l’immagine del Pollino ammantato di neve che rappresenta il ricordo di un passato sereno e lontano. *“Soffice coltre di neve candida/copre il Pollino, /con riflessi viola azzurro del sole ancora caldo/ultimo saluto di novembre/...A passo lento/respiro inebriante ricordo /della gioia d’infanzia”*/-. Il lettore avverte gli echi leopardiani in questo rasserenante colloquio con lo splendore della natura, anch’essa presenza che celebra Dio sulla terra. Questo libro di Adriana De Gaudio è un libro di Luce che viene dal passato, un’illuminazione particolare del tempo, quella potente della Memoria che è vissuta come un’ancora di salvezza che restituisce, sorretta dalla Fede, la visione di una vita futura di là dalla dimensione temporale e, attraverso il ricordo, colma il vuoto del presente così da mitigare il senso della perdita dei nostri affetti, altrimenti incolmabile. La massima di Seneca nella prima pagina completa questo sentire il tempo che ci attende, l’Oltre, come il più certo e radicato nel cuore della poetessa.